

Roma, 29 giugno 1962



Carissimi Confratelli,

il 12 giugno u.s. è spirato, con sereno trapasso, ad Utrera, Spagna, il Confratello

Sac. GIUSEPPE M. SANCHEZ RUIZ

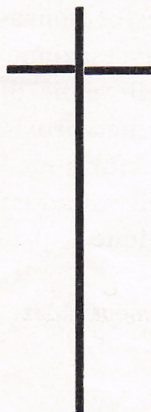
Aveva 32 anni di età e 16 di professione religiosa.

L'inopinata notizia della sua morte desta, in quanti lo hanno conosciuto, un senso di smarrito turbamento e di profondo dolore. Non ebbero ragione contro le complicazioni dell'ostinata nefrite, di cui soffriva da anni, nè le cure di insigni sanitari, nè la salubrità del clima natio, nè le delicate attenzioni della sua santa mamma, che ne raccolse, con animo forte, l'ultimo respiro.

Il Signore giudicandolo maturo per il cielo lo chiamò a Sè quando su di lui s'appuntavano le più lusinghiere speranze.

Don Giuseppe Sanchez era stato uno dei regali più preziosi della generosa Spagna Salesiana al Pontificio Ateneo, dove aveva trascorso gli anni più belli della seconda formazione e dove coronò, brillantemente, gli studi, con la Laurea in filosofia (Rebaudengo 1951), e con la Licenza in Teologia (Crocetta 1956).

Fermato all'Ateneo per le sue straordinarie attitudini allo studio, tenne, dal 1957, la Cattedra di « Critica » con piena sod-



disfazione degli alunni che ammirarono, subito, in lui il professore chiaro, ordinato, profondo, salesianamente accessibile, sempre pronto ad aiutare ed incoraggiare. Nel frattempo conseguiva presso l'Università di Madrid la Licenza civile in filosofia e perfezionava la sua formazione di docente con fecondi contatti con la cultura tedesca.

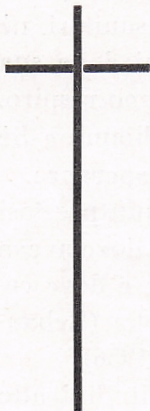
La Divina Provvidenza lo aveva arricchito di un cumulo di doni che avrebbero fatto di lui, in tempo relativamente breve, un professore altamente qualificato: ingegno acuto e prontissimo, memoria straordinariamente felice, intuizione rapida e sicura, invidiabile resistenza al lavoro scientifico, raro senso del limite e della misura, docilità istintiva alle direttive della Chiesa.

La malferma salute e la corta giornata non gli permisero di dare la piena misura di sé. Eppure, i numerosi Saggi pubblicati su riviste di prestigio internazionale, come « *Divus Thomas* », « *Crisis* », « *Estudios filosoficos* », « *Salesianum* », hanno riscosso l'ammirazione ed il consenso degli studiosi... La morte lo sorprese sul punto di dare alle stampe una meditata monografia su *Miguel de Unamuno*, che è, senz'altro, a giudizio dei competenti, una delle più acute interpretazioni del grande pensatore spagnolo.

Senonchè, non è questa la sua più vera grandezza. L'uomo, al pari del religioso, furono sempre, in lui, superiori allo studioso. Apparteneva alla categoria delle anime privilegiate che irradiano solo bontà e comunicano a tutti qualcosa che non si apprende assolutamente dai libri.

Aperto ad ogni sensibilità e ad ogni vibrazione umana, era per indole, cordiale e servizievole, semplice e modesto: soprattutto, felice e sereno. Sereno nella letizia della conversazione, nell'accettazione gioiosa del dovere, nelle pene e nelle gioie di tutti i giorni e di tutto il giorno; sereno, infine, nella lunga prova, che affrontò con animo forte, senza sterili lamenti ed inutili rimpianti. « Ci sono intenzioni molto più fondamentali - diceva ad un amico che lo esortava a pregare per la sua guarigione - preghiamo perchè sia fatta la santa volontà di Dio ».

Nel suo cuore non vi fu mai posto per offese o trascuratezze, per invidie o gelosie.



Fu un degno sacerdote di Cristo. Visse, come pochi, in ogni istante della vita, il motto della prima messa: « *A Christo comprehensus sum* ».

Lo aveva preparato nella meditazione assidua delle grandi tesi della teologia: « *I quattro anni della teologia sono stati per me quattro anni di meditazione cosciente* ».

Testimonianza preziosa, che getta luce sulla sua vita interiore. Vita intensa e ripiena, alimentata alla fiamma di una fede candida e lieta, mai offuscata da macchie, cui, grazia di Dio, studio appassionato, ed umile assenso davano particolare saldezza. Pari alla fede furono, in lui, l'amore alla liturgia, la pietà sacramentale e mariana, l'esercizio abituale della presenza di Dio, l'ansia apostolica, vasta quanto gli orizzonti della Chiesa, lo zelo per la salvezza dei giovani.

I liceisti del collegio di Utrera piansero alla notizia della sua morte e gli diedero una clamorosa dimostrazione di affetto e di stima: avevano perduto il padre e l'amico delle loro anime.

E fu ancora un degno figlio di don Bosco, un Salesiano esemplare e consapevole. Tutti lo possono testimoniare.

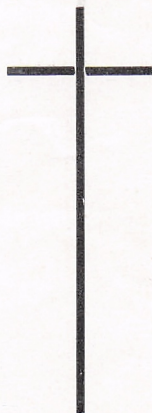
Sanamente aperto alle voci più vive ed attuali del nostro tempo e fermo alla lettera ed allo spirito della buona tradizione.

Esecutore fedele non solo dei comandi, bensì dei semplici desideri dei Superiori, visse povero, distaccato da tutto, anche dai libri, che formano, spesso, la più grande passione dell'uomo di studio. Nei suoi grandi occhi balenava il fascino dell'innocenza. Il grande ascendente esercitato sui giovani ha qui la spiegazione più vera.

Carissimi Confratelli, la morte di don Giuseppe Sanchez è un lutto per la Congregazione ed una perdita gravissima per l'Ateneo, che ha estremo bisogno, se vuole non deludere le aspettative della Chiesa e della Congregazione, di Confratelli religiosamente e culturalmente ben preparati.

Il Signore, però, sembra toglierceli, nell'atto stesso di donarceli. Decisamente le Sue vie non sono le nostre! Eppure, anche qui è dato scorgere un disegno di bontà e di misericordia infinita.

Questa promettente giovinezza, immolata mentre le mura



dell'Ateneo stanno rapidamente salendo, ha valore di monito: essa ricorda che presso il Signore valgono, più della scienza e delle abilità multiformi, il sacrificio che redime e la santità che salva.

Mi sia consentito, sul punto di chiudere questa lettera, rivolgere un doveroso ringraziamento al Rev.mo Sig. Don Ruiz Olmo, Ispettore di Siviglia, ed al Direttore e Confratelli del Collegio di Utrera, per la vicinanza spirituale e fraterna colla quale hanno seguito il caro estinto. Sentimento che intendo estendere, con sensi di commossa e rinnovata gratitudine, alla sua cara mamma ed ai familiari per l'incomparabile assistenza prestata al loro, e nostro, don Giuseppe, nei lunghi mesi di malattia.

Memori dei giudizi di Dio, ricordiamolo fraternamente nelle nostre preghiere e nei nostri suffragi.

Aff.mo in C.J.

DON PIETRO BROCARDO

Dati per il necrologio. — SAC. JOSE MARIA SANCHEZ RUIZ. Nato a Rota (Cadiz), il 14 agosto 1929.

Entrò nella casa salesiana di Utrera nel 1936 ed in quella di Montilla 1940-44. Fece il noviziato a San José del Valle 1944-1945; la filosofia ad Utrera-Consolation 1945-1947, ed al Rebaudengo, Torino 1947-1951; il triennio a Cordoba 1951-1952 e ad Utrera-Consolacion 1952-1953, la Teologia a Torino, PAS, 1953-1957.

Ordinato Sacerdote a Torino il 1 luglio 1957 dal Card. Maurilio Fossati, insegnò filosofia al PAS, Torino, 1957-1958 e Roma 1958-1961.

Morto ad Utrera il 12 giugno 1962 a 32 anni di età e 16 di professione.